

l'agricoltura e dell'industria, le macchine, gli strumenti tutti del lavoro diventeranno nuovamente di tutti gli uomini, stretti ad un patto solenne e benefico; primo diritto vivere, primo dovere lavorare.

E perchè, infatti, devono appartenere ai ricchi le macchine? Le hanno forse costruite? Sono forse essi che attendono a farle lavorare ed a renderle utili? Niente affatto.

Perchè devono le terre appartenere a pochi privilegiati, che non impiegano fatica a renderle fruttifere, mentre altri pensano a lavorare per lui pur sapendo che i padroni si godranno la maggior parte dei prodotti?

Avete mai veduto fra voi, o lavoratori dei campi, alcuno di questi oziosi sfruttatori delle vostre fatiche, venire aiutarvi nelle opere vostre giornaliere sulle terre, che essi dicono appartenere loro, per renderle più fruttifere? No certo.

Essi, i padroni delle terre, su cui logorate l'esistenza vostra, hanno appena il tempo di consumare giornalmente le rendite, che voi col sudor vostro loro procurate, o di giocare alla borsa quello che basterebbe alle vostre famiglie per molti anni di vita agiata e tranquilla.

Ma se ad alcuni esclusivamente dovessero appartenere le terre e le macchine, dovrebbero bensì appartenere a coloro che le fanno fruttare col loro lavoro. Senza la classe dei padroni e dei proprietari, che nulla producono, e che consumano invece quasi tutti i prodotti delle terre e delle macchine, queste non cesserebbero già di essere utili, perchè rese fruttifere dal lavoro dell'agricoltore e dell'operaio. Ma senza la classe dei lavoratori che ne sarebbe degli uomini e sopra tutto della cosiddetta classe dirigente?

\*\*\*

Il lavoro è dunque il primo elemento della vita sociale, e attorno alla gloriosa bandiera del lavoro, l'umanità affratellata si stenderà amorosamente la mano, allorché sotto lo scroscio formidabile della gran rivoluzione, sarà caduta la proprietà individuale e sarà subentrata a questa la proprietà comune.

PIETRO GOIL

## CABALE!

Le Unioni Operaie del Colorado organizzano una vivace agitazione per costringere la legislatura dello Stato, che si inaugura lunedì, a consacrare in legge dello Stato la giornata di otto ore.

E sarà come tutte le altre, che azione ed aspirazioni contengono negli angusti confini della legge e della tutela governamentale, un'agitazione sciupata.

La borghesia non cede che alla forza e soltanto finché la forza delle proteste e delle ribellioni popolari urgendo da presso insistente, cosciente, minacciosa le vieta di tornare alla violenza, alla reazione, all'oppressione, al passato.

La legislatura del Colorado può cedere alla minaccia di torbidi e limitare per legge ad otto ore la giornata di lavoro.

E domani, quando si tratterà di applicarla?

Se non sarà nella grande massa la coscienza, l'unità, la forza di imporre l'applicazione, la legge della giornata di otto ore rimarrà, come rimane del resto nella legislazione della più gran parte degli Stati Uniti d'America, lettera morta.

E la massa non può avere per queste sterili agitazioni, in cui non crede, né impeti, né entusiasmi. L'esperienza, amara di delusioni sanguinose, insegna che se qualche pontefice dell'Unionismo arranca in queste lotte vanesie e parolistiche popolarità e galloni l'operaio vede unicamente consolidarsi, ritinti d'una nuova decorazione, ceppi, miserie e schiavitù antica.

Ne hanno votato leggi dai Gracchi in qua, e noi siamo sempre a sgozzarci per un pugno di grano!

Quest'esperienza trattiene dai pericolosi e facili abbandoni la massa cauta, diffidente e sfiduciata.

Perchè, se non conosce i termini né lo sviluppo del problema economico essa ne

sa il risultato, né sconta la soluzione: sa che la proprietà dei mezzi di produzione rimanendo privilegio e forza di una classe non c'è nella legge salute, protezione o rifugio per colui che lavora, non c'è né vi può essere nello Stato limitazione alla violenza di colui che fa lavorare.

Finché officine e miniere, cantieri e campi saranno la proprietà di pochi padroni, norma unica e suprema dei rapporti tra capitalisti e lavoratori: salarii, orari e modalità di lavoro, sarà l'arbitrio padronale: unico, inesorabile destino degli sfruttati: schiavitù e miseria.

A quest'arbitrio ed a questo destino le cabale legalitarie non metteranno il freno, non cambieranno il corso.

L'esempio dell'Arizona è di ieri, le vittime della giornata legale di otto ore sono oggi in carcere ad espiare per lunghi mesi l'illusione che alla riduzione delle ore di lavoro la legge avrebbe potuto provvedere ed i padroni avrebbero potuto consentire un inverso e corrispondente aumento di salarii.

Nell'Arizona vigono le otto ore di lavoro e dall'applicazione della nuova giornata legale; i salari si sono proporzionalmente ridotti.

E' dunque contro la proprietà individuale, contro lo Stato che ne riassume la funzione, contro la legge che ne consacra l'imperio che i paria, gli sfruttati dovranno ottenere la loro emancipazione; è dunque colla rivoluzione sociale per l'anarchia!

ASPER.

## Sulla via di Damasco

DALL'ANARCHIA AL SOCIALISMO

Narrano le leggende cristiane che Saulo di Tarso, pervenuto in Cilicia la fama illustre di Gamaliele fariseo, venisse in Gerusalemme alla sua scuola ed ai suoi inseguimenti di tanto odio si inebriasse contro i cristiani da chiedere ed ottenere dal gran sacerdote licenza di poter inseguire e disperdere i galilei raccolti intorno a Damasco di Siria.

Se non che, proprio sulla via di Damasco, nella notte, apparve a Saulo la visione del Cristo livido ed insanguinato mentre una voce gli chiedeva supplice dalle ombre: Saulo, Saulo perchè mi perseguiti?

E Saulo sulla via della persecuzione si convertì, tolse battesimo, abbracciò le dottrine cristiane ed apostolo delle genti il nuovo verbo portò, tra le persecuzioni e gli scherni, in Giudea, in Grecia, in Italia; scrisse ai Romani, ai Corinti, ai Galati le sue epistole sovversive, affrontò intrepido i disagi, la carcere, le torture, il supplizio estremo in Roma l'anno 64 dell'era cristiana.

In questa fede eroica, sacra alle battaglie ed all'olocausto, cinta di fiamme e di martirio è tutta la gloria di San Paolo arrestato dalla voce del Galileo sulla via di Damasco.

Leggendo la scorsa settimana i giornali socialisti d'Italia tripudianti per l'apostasia di Leonardo Zino già anarchico bombardiere a Buenos Ayres, finché l'essere anarchico laggiù non comportava altro sacrificio che di qualche innocuo e tonante luogo comune, e convertitosi ora, baciando le spiagge della patria, a meno incommode dottrine, la leggenda di Paolo di Tarso, rievocata per la nuova conversione con tanta incongruenza dagli organetti del socialismo addomesticato, mi tornò viva e limpida alla memoria.

Nella memoria, viva e limpida, rimane a testimoniare della sciagurata miseria morale in cui sono ruzzolati i santi padri del socialismo scientifico ridotti a felicitarsi d'aver raccattato tra i rifiuti del movimento anarchico gli apostoli sciupati ed i rivoluzionari da burla i quali per paura, soltanto per paura mutano, al primo stormire d'una minaccia, fede, principii e coscienza più presto e più in fretta che non di latitudine e di camicia.

Miseria morale che dai falsi di Marx all'abjurata di Costa, ai tralimenti di Vandervelde ai panegirici Turatiani del liberalismo giolittiano non ha più bisogno di essere rilevata ma che è posta sotto un nuovo aspetto dal cancan che intorno alla conversione di Spartaco Leo, alias Leonardo Zino, vanno facendo da tre settimane i positivisti del socialismo eunuco conferendole carattere che supera i trascurabili confini d'un episodio personale per assurgere alla codificazione della vita, alla scuola del camaleontismo politico, all'apoteosi di girella e d'arlecchino.

Ci vuole dell'impudenza a tentare, sia pure per spasso retorico, una qualsiasi analogia tra la fuga di Leonardo Zino che dinanzi al cipiglio arcigno di un poliziotto ripudia tutta la sua vita, salva la pancia ai fichi, la sfrontatezza per le capriole elettorali, e la conversione di Paolo che vergognando dei suoi odii di fariseo cessa d'essere persecutore e rinunciando al fastigio ed agli agi del dominatore elegge, libero, le miserie ed il saio dei perseguitati.

Questi contro tutte le seduzioni dell'interesse abbraccia la fede dei vinti, l'apostolato d'una verità in cui crede fino al martirio; quello, Leonardo Zino, la fede in cui ha sempre creduto, in cui crede ancora, rinnega per paura delle sculacciate per affare tra le mandrie domestiche del socialismo timorato un miserabile galloncino di caporale.

\*\*\*

Se il tema si prestasse alla burla vi sarebbe da ridere sulle turibolate che al nuovo idolo, ossequenti alla parola d'ordine di San Camillo Prampolini, menano gli scagnozzi della chiesa marxista riformata.

Sono pochi mesi un'autorevole rivista del socialismo italiano, cosiddetto rivoluzionario, imputava agli pseudo-anarchici sud-americani, ispirati da Leonardo Zino il nuovo convertito, di favorire colle inutili violenze i segreti desiderii d'un ministero reazionario di spendere le loro energie ad insultare i socialisti coi loro fogli (Leonardo Zino ne dirigeva qualcuno) denunziando la toccante concomitanza della stampa borghese o della stampa anarchica coalizzate a danno delle manifestazioni socialiste.

Leonardo Zino che fu per quattordici anni un impulsivo, un criminaloide, un pazzo, un losco alleato dei borghesi, un favoreggiatore di ministeri reazionari, toccato oggi dalla grazia, cresimato da sua eminenza Camillo Prampolini, recitato il credo marxista è solennemente presentato ai fedeli come un *ingegno forte, una mente colta, un'anima sincera!*

Miracolosa casa di correzione il partito socialista italiano se non fosse..... una sbracata casa di tolleranza!

La monacazione di Leonardo Zino nell'ordine dei minori osservanti della regola marxista è un insignificante episodio della lotta. Ad insorgere contro tutto il passato, a ribellarsi alle tirannie del presente la fede da sola è meno che nulla ove non si innesti sopra caratteri di tempra e di resistenza eccezionale. Dai ranghi dell'Internazionale rivoluzionaria noi abbiamo visto esulare, senza rimpianti, tempre energie ed intelligenze altrimenti superiori: James Guillaume, Brousse, Guesde, Arnould, Costa per la medaglietta, per la pagnotella, per la fretta d'arrivare.

Mezzi caratteri, mezze coscienze, mezze fedi impari al compito, sciupate per via via dall'attrito assiduo o violento della reazione che li spezza e li consegna alleati e complici all'a borghesia vittoriosa.

Ma cessata la delusione e l'amarezza del primo momento, da questo processo di differenziazione l'idea, l'energia della propaganda rinascono con limpidezza ed energia rinnovate: per uno che se ne va liquidato da uno scandalo son mille che intorno a noi si serrano nell'ora della lotta; l'ascensione continua.

E sarà sempre così finché la verità avrà fascino, ribelli la tirannide, soldati la libertà.

Ma che cosa pensare degli analfabeti filosofi da taverna che da queste diserzioni deducono i termini di una legge psicologica

che domina il movimento proletario e tende a trasformarlo da anarchico in socialista; di una legge contro la quale non hanno valore neppure le eccezioni individuali dal momento che i socialisti convertiti all'anarchismo non sono mai o quasi mai persone colte ma individui senza istruzione, impulsivi.... il cui cervello reagisce appunto alle ingiustizie sociali nella forma ingenua e primitiva che caratterizzò il Socialismo dei primi anni? per cui l'Anarchismo è il vanto del Socialismo?

Reclus e Kropotkine, Malatesta e Most, Auselmo Lorenzo e Domela Nieuwenhuis e tutta l'infinita legione dei pionieri oscuri che dalle prime indistinte affermazioni dell'Internazionale assunsero alla limpida e sicura convinzione anarchica, ed al loro ideale contro le persecuzioni di tutti i governi serbarono e serbano da mezzo secolo incorrotta la loro fede portando alla scienza, alla filosofia, all'educazione del proletariato i fulgori della loro mente, l'esempio del disinteresse e della fermezza non sono che impulsivi senza coltura, senza intelligenza, sono i ravasciolisti, i pazzi, i criminali, li fa tali la dottrina ingenua e primitiva che caratterizzò il socialismo dei primi anni.

Quanto cammino e quanto progresso da quei giorni che si perdono fra le nebbie della preistoria ingenua e primitiva del socialismo!

Gli esempi di moralità e di coerenza politica, di sincerità, d'incorruttibilità, di onestà sono lungi lungi assai da questi trogloditi dell'anarchia che giovinezza ed ingegno e tenacia e libertà diedero sempre senza chiedere nulla mai.

La nuova morale socialista si conia ora dagli sciupasolai che in faccia al nemico rinnegano il cristo proletario, che prostituiscono alle lusinghe della medaglietta e della ciambella la fede e l'ideale; tra gli assassini che fucilano a Chalons (1), a Berra, a Giarratana, a Candela, a Galatina (2), tra gli sparafucile che crescano colla Banca Romana (3) o li invocano i tribunali militari (4) e l'intervento dell'esercito nei conflitti tra capitale e lavoro (5) ed auspicano coi voti dei preti al trionfo del collettivismo annacquato (6).

Questo il superlativo marxista; questa la legge dello sviluppo del pensiero: dall'anarchia si passa al socialismo e se prolungando la determinazione gli altri due termini del progresso sono dal socialismo al ministero, tanto meglio! l'anarchia è sempre il primo vagito del socialismo.

E può essere pure!  
Ma certo è che le abdicazioni, le rinunzie, le transazioni, le conversioni hanno fatto del socialismo l'ultimo rifugio dei farabutti senza coscienza e senza pudore, inabilitati dai compromessi e dalla poltroneria a legare il nome e l'opera alle sante battaglie per la giustizia e per la libertà.

E noi contro le maschere e le truffe del socialismo parlamentare — ultima e larvata forma della tirannide borghese — continueremo la nostra lotta ostinata per la verità e l'emancipazione.

DIogene.

- (1) Millerand, Ministro socialista francese.
- (2) Zanardelli e Giolitti sorretti dal voto di fiducia di tutto il gruppo parlamentare socialista italiano.
- (3) Il deputato socialista Maffei.
- (4) Il deputato socialista Turati. *Critica Sociale*, 1 Luglio 1901, pag. 11.
- (5) Deputato Ferri alla camera in *Ministero e Socialismo*, di A. Labriola, pag. 16.
- (6) Vedi il *Domani* di Modena e la *Parola Proletaria* di Mirandola ultimi due numeri.

Nel 1848 sopra undici operai mandati al parlamento dieci hanno tradito la causa del popolo.

A. ARNOULD.

Se per dare la libertà ad un popolo aspettate che esso sia maturo, voi non gliela darete mai.

MACAULAY.

Nessuno venendo al mondo porta con sé il diritto di comandare: tutti gli uomini nascono uguali ed indipendenti gli uni dagli altri.

LAMENNAIS.